



**cineforum**  
**arcifire** 2024  
STAGIONE 2025  
**60** **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.  
e Cinema Sociale

[cinemasocialeomegna.it/cineforum/](http://cinemasocialeomegna.it/cineforum/)

Scheda n.

17

(1811)

Giovedì 13 febbraio 2025

## IL CIELO BRUCIA

DI CHRISTIAN PETZOLD

*Regia e sceneggiatura:* Christian Petzold. *Titolo originale:* Roter Himmel (Cielo rosso). *Fotografia:* Hans Fromm. *Musica:* *In my mind* del gruppo austriaco Wallners. *Interpreti:* Thomas Schubert: Leon; Paula Beer: Nadja; Enno Trebs: Devid; Langston Uibel: Felix; Matthias Brandt: Helmut Werner. *Produzione:* Anton Kaiser, Florian Koerner von Gustorf, Michael Weber, Schramm Film Koerner & Weber, ZDF. *Distribuzione italiana:* Wanted. *Origine:* Germania, 2023. *Durata:* 102'.

**CHRISTIAN PETZOLD** – Nato nel 1960 a Hilden, città della Renania Settentrionale-Vestfalia, Christian Petzold è uno dei più apprezzati nuovi autori del cinema europeo di oggi. Studi di letteratura e teatro alla Free University di Berlino, poi il servizio civile in un piccolo club cinematografico dove si proiettavano film per adolescenti con problemi. Studia alla German Film and Television Academy (DFFB) dal 1988 al 1994. Comincia a girare: dal 1995, dirige 17 film per cinema e tv. Il suo primo *Pilotinnen* è la prova di laurea nel 1995. Nel 2005 *Gespenster* viene presentato al festival di Berlino, come *Yella* del 2007. Del 2008 è *Jerichow*, storia di un soldato che, tornato dall'Afghanistan, vive una relazione con una donna sposata, presentato in concorso alla Mostra di Venezia. I suoi film più recenti sono *La scelta di Barbara* (2012), *Il segreto del suo volto* (2014), *La donna dello scrittore* (2018), *Undine - Un amore per sempre* (2020). Nel 2023 ha vinto l'Orso d'argento a Berlino con *Roter Himmel*, letteralmente *Il cielo rosso*, nella versione italiana *Il cielo brucia*.

Ascoltiamo Petzold: “Ho avuto l'idea di realizzare *Il cielo brucia* durante i sogni febbricitanti che hanno accompagnato il mio covid. A letto per quattro settimane, ho sognato tante situazioni ambientate in un'estate piena di luce. Ma anche i devastanti incendi boschivi in Turchia hanno giocato un ruolo nello sviluppo di questa storia, perché all'epoca aveva visitato le aree colpite di quel paese insieme a moglie e figli... La musica ha un ruolo importante nel film: rimane scolpita nella memoria degli spettatori la ipnotica melodia di *In my mind*, *Nella mia mente*, del gruppo austriaco Wallners, che parla dell'immaginazione e della capacità di creare il nostro mondo all'interno delle nostre menti. La ripetizione della frase *In my mind* enfatizza questo tema. Ho sempre problemi a scegliere la musica. Il fatto è che siamo circondati dalla musica. In ascensore c'è musica e c'è musica anche nel più brutto dei pub. È proprio per il fatto che amo molto la musica che spesso la lascio fuori dai miei film... *In my Mind*, ha un ritmo ipnotico. Ogni anno c'è una cosiddetta *hit* estiva, un brano di successo. La maggior parte sono canzoni di merda, bisogna dirlo. Vengono da qualche discoteca di Maiorca o Rimini. Sono terribili. Ma a volte ci sono brani fantastici. E avevo immaginato che questa canzone dei Wallners, *In My Mind*, potesse rappresentare la canzone dell'estate dei protagonisti. Non è la musica del film. È la loro canzone. Leon sogna ascoltandola. Sogna se stesso in qualcosa in cui non vuole entrare: non vuole innamorarsi, anche se sente che gli manca qualcosa. Leon è molto egocentrico. L'attore Thomas Schubert, all'inizio ha avuto paura che potesse non essere amato. E a volte può essere terribile interpretare un ruolo in cui si è consapevoli di non esserlo. Gli ho detto che nel cinema sono proprio gli antipatici, i disperati o i solitari a interessarci. I fortunati, quelli che hanno un numero incredibile di amici, che possono affrontare il mondo, non saranno mai eroi. Sono sempre le persone disperate, a volte scontrose e sgradevoli quelle che ci incuriosiscono... Devo confessare che non sono del tutto dissimile dal protagonista del mio film. Anch'io sono un protestante che parla sempre di lavoro!... Dopo aver usato l'elemento dell'acqua del romanticismo tedesco in *Undine*, affermai che avrei fatto altri due film su altrettanti elementi. Solo che ora non mi interessano più. Ho detto che volevo fare tre film solo per mettermi sotto pressione. Adesso lavoro su qualcosa di completamente diverso. Ma chissà, forse un giorno farò un film sul terzo elemento che avevo in mente: l'aria. Perché anche l'aria, il vento, gioca un ruolo importante nel film. Ho seguito una *masterclass* in cui Agnès Varda diceva che la spiaggia è il luogo in cui si incontrano gli elementi: l'acqua, l'aria e la terra. Ho trovato questa idea bellissima. Inoltre quel luogo ha avuto un ruolo importante anche nel cinema francese. Penso ai film di Éric Rohmer. Così ho pensato tra me e me: “In effetti, con *Il cielo brucia* è tutto finito. Non ho bisogno di fare un film su un altro elemento”... Nel film evoco la vita e la morte attraverso elementi naturali e suoni minacciosi. Vi racconto. Quando i miei figli erano bambini, dovevo sempre leggergli il loro libro preferito. Io lo odiavo. Si chiamava *Lars, l'orso polare*. Dovevo leggerlo ogni sera. Non so perché pensassero fosse così bello. Leggendolo venne fuori una parola: *Totenstille*, silenzio tombale. Lars è seduto su una massa di ghiaccio galleggiante e all'improvviso intorno a lui c'è

esattamente quel silenzio lì. E non sono riuscito a spiegare ai miei figli di cosa si trattasse esattamente. Ho detto che il silenzio è quando nessuno dice niente. Ma il silenzio tombale è quando non si sente nulla. Poi – non potevano immaginarlo – siamo stati insieme in Turchia, nel 2009. C’era un incendio boschivo che ha bruciato tutto. Quando siamo scesi dall’auto non si sentiva più nulla. Il vento si era impigliato nelle cime degli alberi. Non si sentivano insetti, non c’erano più animali. Quel silenzio era così folle. L’ho trovato davvero spaventoso. Uno dei miei figli all’improvviso ha detto: “È un silenzio di tomba?”. Ed è quello che ho pensato tra me e me: “È così che deve essere quando inserirò il ricordo nel film”...

**LA CRITICA** – «*In my mind/In my mind / Love’s gonna make us, gonna make us blind / We’ll be living in a place we like / What’s gonna make us / Gonna make us find?*» (Nella mia mente / Nella mia mente / L’amore ci renderà / ci renderà ciechi / Vivremo in un posto che ci piace / Cosa ci renderà / Cosa ci farà trovare?): questo è il testo di *In My Mind*, canzone dei Wallners, una band viennese, che apre e chiude *Il cielo brucia*, il nuovo film di Christian Petzold. Nulla è lasciato al caso nel cinema (e nella TV) del cineasta berlinese (d’adozione), lo avevamo già ricordato in occasione dell’uscita del suo *Undine*: alla fine della proiezione, le parole di questo brano, lo stato mentale che queste evocano, sono lì a ricordare che quella che si è appena vista è un’opera di finzione, e come tale è generata innanzitutto nella mente del suo autore, che decide di dotarla di un’intonazione delicatamente atemporale, di uno *switch*, di una deviazione narrativa potente, di un gruppo di personaggi che risuonano con altri personaggi che l’autore stesso ci ha regalato negli ultimi decenni. O forse quelle parole stanno a suggerire che molto di quello a cui si assiste nel film è filtrato dalla soggettività, dalla mente di almeno uno dei personaggi, che di mestiere fa lo scrittore. Ma non preoccupatevi, è tutto più lineare di quel che potrebbe sembrare. Una storia (abbastanza) semplice: due amici, Felix (Langston Uibel) e Leon (Thomas Schubert), attraversano una foresta in macchina per raggiungere la casa al mare, sul Baltico, appartenente alla famiglia del primo; ma il motore ha un problema, e i due devono lasciare l’auto e raggiungere la destinazione a piedi, attraverso una scorciatoia tra gli alberi, portando i bagagli a mano. Già qui, le coordinate della fiaba, del sogno, una formula da narrativa di genere, del thriller, se non dell’orrore. Presto disattese. Leon deve scrivere, e prepararsi a discutere il suo secondo romanzo con l’editore, mentre Felix deve allestire un portfolio per candidarsi all’Accademia. Ma, nella casa, dove speravano di poter tranquillamente lavorare ai propri obiettivi, trovano già installata l’effervescente – solo in un secondo momento si renderanno conto anche di quanto è bella – Nadja (Paula Beer), ospite della

madre di Felix... Poi arriva Helmut, l’editore, e con lui va in scena il flesso drammatico di quella che fino ad ora si era mossa come una commedia. Di fronte a lui peraltro emerge la vera occupazione di Nadja. «Qual è la tua poesia preferita?», domanda Helmut alla giovane. Ovviamente non intende in assoluto, stanno parlando dell’argomento della sua tesi di dottorato, la raccolta *Romanzero* di Heinrich Heine. Il componimento, che Nadja recita a memoria, è *Der Asra*, una delle *Historien*. In italiano perde l’efficacia ritmica, ma qualcosa della sostanza sopravvive: «Ogni giorno la bella / figlia del Sultano camminava su e giù/ Al tramonto, presso la fontana/ dove bianche scorrono le acque.// Ogni giorno il giovane schiavo stava/ Verso il tramonto alla fontana/ dove le acque bianche scrosciano; Ogni giorno diventava sempre più pallido.// Una sera la principessa/ si avvicinò a lui con parole pronte:/ “Voglio sapere il tuo nome,/ la tua casa, la tua stirpe!”// e lo schiavo rispose: "Mi chiamo/ Mohamed, vengo dallo Yemen,/ e la mia tribù è quella degli Asra,/ che muoiono quando amano”»... Quello che sopravvive di quei versi nella nostra lingua è la semplicità del contenuto narrativo del componimento, un’immagine formidabile, da *Mille e una notte*, e il sistema retorico, costruito sulla reticenza, che fa esplodere il potenziale (melo)drammatico nell’ultimo verso, *Welche sterben, wenn sie lieben*, dando un significato preciso al pallore dello schiavo descritto qualche verso sopra. Pallido, come Leon. La vita, l’amore, la morte, intrecciati, come le dita dei due amanti colti dalle fiamme in mezzo al bosco, come i corpi di altri amanti, più antichi, colti dall’eruzione del Vesuvio a Pompei, gli stessi che sono un’epifania per la Bergman di *Viaggio in Italia*. Campo e controcampo. Ma, soprattutto, l’immagine e la parola, la poesia e la “necessità di racconto”, intrecciati indissolubilmente come in tutti i film di Petzold; che qui sembra ricordarci una volta di più come per sua natura l’immagine cinematografica non possa evitare il rischio di essere poetica.

**Alessandro Uccelli, [cineforum.it](http://cineforum.it), 30 novembre 2023**